

Vescovo Dr. Gebhard Fürst

UN SEGNO DEI NOSTRI TEMPI

Fuga – sradicamento – migrazione



Lettera quaresimale 2019
alle comunità della diocesi di Rottenburg-Stuttgart

Vescovo Dr. Gebhard Fürst

UN SEGNO DEI NOSTRI TEMPI
Fuga – sradicamento – migrazione

– Prima domenica di Quaresima, 10.03.2019 –

*I rifugiati e le altre persone forzatamente sradicate sono stati,
sono e saranno sempre nel cuore della Chiesa*

(Cor unum art. 16)

Care sorelle e cari fratelli,

all'inizio della Quaresima vi saluto cordialmente. Vi ringrazio di cuore per quello che fate all'interno delle comunità e in molti altri ambiti della vita – nella famiglia, nel tempo libero, sul posto di lavoro e a scuola. In particolare il mio ringraziamento va alle persone che si impegnano per coloro che necessitano particolarmente della nostra solidarietà: sono coloro che nel nostro paese sono nel bisogno, sono malati, hanno fame e sete sia di cibo che di affetto, che soffrono il freddo nel corpo e nell'anima. Dobbiamo riversare su di loro tutte le nostre attenzioni e il nostro amore.

Un ringraziamento va a coloro che si impegnano ancora oggi per le persone che sono arrivate da noi da altri paesi e continenti: i profughi, le persone forzatamente sradicate, i migranti. Purtroppo le persone che fuggono sono sempre meno al centro dell'attenzione. Questo è deprimente se si pensa al destino di molti profughi che attraversando il Mar Mediterraneo perdono la vita.

Per questo mi sento di ringraziare in modo particolare ed espressamente tutti coloro che si impegnano per queste persone. Un grazie di cuore a voi che li aiutate a trovare un rifugio, una nuova patria in mezzo a noi.

Carissimi,

le persone che sono costrette a fuggire non soffrono solo a causa degli strapazzi che tale fuga comporta. Anche la loro anima soffre. Queste persone aspirano a trovare la pace, una nuova patria, una comunità. Sognano di avere sicurezze nella loro vita, di essere liberi da pressioni e violenze. E non in ultimo cercano un posto sicuro per se stessi e per le loro famiglie.

La Sacra scrittura è piena di racconti di persone che hanno perso la patria, che sono in fuga o vengono esiliati. Pensiamo alla fuga degli Israeliti dall'Egitto guidati da Mosè, al popolo di Israele in esilio a Babilonia, ma anche alle esperienze della Sacra Famiglia in fuga dal re Erode.

Però allo stesso tempo nella Bibbia leggiamo di persone che raggiungono il luogo dei loro sogni, di una convivenza gioiosa e riuscita nel nuovo paese. Le esperienze che molti hanno fatto, e che sentiamo in questi racconti, possono essere di conforto e speranza per tutti coloro che anche oggi sperimentano la perdita della Patria, perché rivelano che anche attraverso la più grande disperazione Dio ci può aprire nuovi orizzonti.

*Dover fuggire, essere espulsi lascia un impronta per tutta la vita nell'anima di chi ne è colpito. Fuga ed espulsione influenzano non solo le persone che si devono spostare, ma anche le società che li accolgono, nelle quali cercano un futuro e un riparo. Lo vediamo chiaramente perché spesso i profughi vengono strumentalizzati per interesse. E' importante che ne teniamo conto in vista delle votazioni europee che si terranno nel mese di maggio, valutando con autocritica le cause che portano alla fuga e alla migrazione e le loro conseguenze.**

* Annotazione: la lettura di questo testo in corsivo è facoltativa.

Perché l'integrazione di coloro che arrivano da noi riesca resta ancora molto da fare. E' necessario il contributo di molti. Un grazie a tutti coloro che già si impegnano nei piccoli gesti quotidiani.

Anche coloro che arrivano da noi devono contribuire a realizzare l'integrazione. Benché la nostra società oggi sembri quasi interamente secolarizzata, non dobbiamo dimenticare che la nostra cultura e la nostra immagine della dignità umana sono fondate sulla cultura ebraica e cristiana. Chiedo perciò a coloro che troveranno o hanno già trovato la nuova patria in Germania o in Europa di approfondire, apprezzare e rispettare i nostri valori e principi basilari. Sono proprio queste basi cristiane, come l'amore per il prossimo e la disponibilità a condividere con chi è nel bisogno – sull'esempio del nostro patrono San Martino di Tours – i presupposti che fanno sì che si sentono accolti tra noi.

Carissimi,

fuga, sradicamento e migrazione sono segni dei nostri tempi.¹ Accettare questa realtà e gestirla in maniera responsabile è un'opportunità per creare una nuova convivenza nella nostra società.

Un documento del "Pontificio Consiglio per la pastorale con i migranti ed itineranti" dell'anno 2004 parla delle sofferenze umane che accompagnano i flussi migratori dicendo che sono "espressione del travaglio del parto di una nuova umanità".²

Nel 2013 il Pontificio consiglio scrive: “L’umanità, pertanto, costituisce un’unica famiglia; dunque uomini e donne sono fratelli e sorelle in umanità e sono anche destinati a esserlo, per grazia, nel Figlio di Dio, Gesù Cristo. Da questa prospettiva possiamo dire che i rifugiati, i migranti, gli itineranti e la popolazione locale formano tutti una sola famiglia. Pertanto, la solidarietà umana e la carità non devono escludere alcuna persona, cultura o popolo. I più vulnerabili non sono semplicemente coloro che versano in situazione di bisogno verso cui benignamente compiamo un atto di solidarietà, ma sono membri della nostra famiglia con i quali abbiamo il dovere di condividere le risorse di cui disponiamo.”³

Dobbiamo ricordarci inoltre che l’Europa stessa è implicata nelle cause che generano emigrazione e sradicamento ed è per questo corresponsabile nel trovare una soluzione.

Uno dei compiti più centrali della comunità dei credenti, a livello sociale e pastorale, è l’impegno per una partecipazione più umana ed equa degli immigrati alle risorse materiali, sociali e culturali. Da veri cristiani dovremmo inoltre impegnarci a promuovere l’incontro e il dialogo e a contribuire ad una convivenza pacifica di tutti in un contesto sociale di religioni e culture diverse.⁴

Carissimi,

mi sono note le preoccupazioni e le paure di molti nel nostro paese. La paura di vivere nella povertà, di eccessiva presenza di

stranieri e di estranietà. Per me è importante non fare finta che queste paure non esistono bensì trattarle con la dovuta sensibilità. Le nostre comunità possono fare da ponte tra persone di diversa provenienza. Devono favorire l'ospitalità e il buon vicinato. Da buoni cristiani vogliamo aiutare i profughi, gli sfollati e le vittime della tratta a vivere una vita dignitosa aiutandoli a trovare ad esempio un buon posto di lavoro.

E' più facile che l'integrazione riesca se la famiglia è unita. I profughi provano una grande sofferenza quando la loro famiglia è divisa e il loro futuro è incerto. Nel nostro paese la procedura per i rimpatri diventa sempre più rigorosa. E' inumano e una violazione profonda dei diritti umani prelevare bambini e adolescenti dagli asili e dalle scuole per rimpatriarli. Tuttavia è comprensibile che dei profughi vengano rimpatriati qualora ci sono delle motivazioni valide. Il rimpatrio deve avvenire comunque in maniera giusta e accurata. Sono cosciente che si tratta di una grande sfida, e ci tenevo a farlo presente.

Al contempo dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze per combattere le cause che spingono le persone a lasciare il proprio paese. Una chiave importante è creare un clima di pace. La pace si crea sostenendo la formazione, sviluppando strategie per risolvere i conflitti e promuovendo la democrazia e i diritti umani. Urge anche trovare una strategia sostenibile climatica che incida a livello globale. Ci sono già dei buoni approcci in politica e nella società, nelle diverse associazioni ecclesiastiche e non. Anche la diocesi di Rottenburg-Stuttgart sostiene diversi progetti nell'ambito del suo lavoro a livello di

chiesa mondiale. Combattere le cause degli esodi costa tempo e denaro. Senza il vostro generoso contributo, cari sorelle e fratelli, questo lavoro non si potrebbe realizzare. Per questo dico ancora una volta: Grazie di cuore!

Alcune cose che sono successe sin dal 2015, con l'arrivo di tanti profughi, non potevamo prevederle. Alcuni eventi ci hanno turbato e ci hanno aperto gli occhi per problematiche che non dobbiamo tralasciare o accantonare. Dobbiamo affrontarle e trovare delle risposte coraggiose – proprio perché siamo radicati nella fede cristiana.

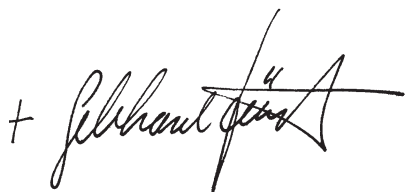
Johannes Baptista Sproll, che è stato dal 1927 al 1949 Vescovo di questa diocesi, già 70 anni fa si è pronunciato a favore dell'integrazione dei profughi. Lo stesso Vescovo Sproll, di cui il 4 marzo abbiamo commemorato i 70 anni dalla sua morte, aveva dovuto fuggire dal regime nazionalsocialistico ed ha vissuto per alcuni anni in esilio. Due anni dopo la fine della guerra si è rivolto ai fedeli – autoctoni e profughi – in un omelia commovente con queste parole: "Abbiare coraggio e fiducia"⁵. La sua profonda fede cristiana lo spingeva ad esigere da entrambe le parti un impegno per l'integrazione: un compito per coloro che abitano il territorio e un compito per chi viene ad abitare tra noi. Voglio rivolgermi a voi con le stesse sue parole e chiedervi di collaborare. "Abbiare coraggio e fiducia!"

Essere chiesa diaconale e a servizio della gente perché tutti i poveri e coloro che sono nel bisogno sono membra del corpo di Cristo. Questo è il metro di misura che dobbiamo usare nel nostro agire e nel nostro modo di aiutare chi è nel bisogno,

poiché come dice il Pontificio Consiglio per la cura dei migranti ed itineranti, “I rifugiati e le persone forzatamente sradicate saranno sempre nel cuore della Chiesa!”⁶

Rottenburg, Festa della presentazione del Signore al Tempio
2 febbraio 2019

Vostro Vescovo

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Gebhard Fürst', with a large, stylized flourish extending to the right. A small number '4' is written above the signature.

Dr. Gebhard Fürst

1 Gaudium et spes, art. 4

2 Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti ed itineranti, *Erga migrantes caritas Christi*, Città del Vaticano 2004, art. 12

3 Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti ed itineranti, *Istruzione Cor unum*, Città del Vaticano 2013, art. 10

4 *Zeichen setzen in der Zeit – priorità pastorali nella diocesi di Rottenburg-Stoccarda, curia della diocesi di Rottenburg-Stoccarda (editore), Rottenburg 2007, priorità pastorale nr. 3: “Incontrare gli altri – rafforzare la comunione e la solidarietà”, pagg. 24–27*

5 Vescovo Johannes Baptista Sproll: omelia per i profughi, durante il pellegrinaggio dei profughi a Ulm-Wiblingen, 11.05.1947, archivio diocesano Rottenburg

6 *Cor unum*, art. 16

